B. N. C
FIRENZE
1069
28

1069. 2

RELAZIONE

Del passaggio per Verona

Del Serenissimo

PRINCIPE ELETTORALE DI BAVIERA

IN VERONA,
Per li Fratelli Merli 1716.
Con Licenza de' Superiori.

Lettera del Signor Franceſco Trecio, Notajo Collegiato, al Signor Dottor Biagio Ghedini, che contiene la relazione del paſſaggio per Verona del Principe Elettorale di Baviera.

GIà che la voſtra lunga dimora in Vicenza non vi ha permeſſo di vedere ciò, che ſi è fatto nella noſtra Patria, in occaſione del paſſaggio per eſſa del Sereniſſimo Principe Elettorale di Baviera, io voglio farvene una eſatta relazione: e tanto più volentieri, quanto che tanta parte ha in ciò avuta il noſtro Sig. Marcheſe Maffei. Spero di mandarvi fra poco anche alcuni componimenti in tal propoſito fatti da' noſtri Accademici, perchè vediate, che lo ſtudio di lingua Greca, che andiamo tutti proſeguendo in Caſa del detto noſtro Mecenate, il quale trattiene tuttavia preſſo di ſe il dotto Sig. Panagioti da Sinope, affinechè inſegni gratis a chiunque vuole, non ci ha fatto ſcordare l' Italiano, e 'l Latino. Voi ſapete, che

queſto Cavaliere ha un Fratello celebre nell'Armi, Luogotenente Generale delle Truppe del Sereniſſimo Elettore di Baviera, e prima dell'ultima pace Governatore per eſſo della Provincia di Namur in Fiandra. Da lui dunque avendo egli avuto ordine di ſervire, e d'alloggiare il Principe Elettorale, che ſi naſconde ſotto nome del Conte di Drauſnitz, egli non ſi credette ſoddisfatto abbaſtanza, ſe non moveva il corpo della Nobiltà a ſervirlo di qualche trattenimento particolare, e a diſtinguerlo in queſto modo ſopra tutti i gran Principi, che a noſtra memoria ſono di quà paſſati. La contumacia, che per li geloſiſsimi riguardi della ſalute pubblica ſi era conſumata al Chievo nella caſa de'Signori Fattori, terminava la ſera delli 29. del paſſato Gennajo; eſſendoſi praticata in tal caſo la diſtinzione di mettere in conto il giorno dell'ingreſſo, e dell'uſcita. L'Eccellentiſſimo Provveditore Straordinario Paſqualigo usò un'altra bella finezza; perchè trattandoſi di Perſonaggio sì grande, ſi preſe libertà di liberarlo la mattina

in

in vece della ſera, con che andaſſe quel giorno a pranſo ſeco: dicendo, che in tal maniera eſſendo lui Provveditore alla Sanità, poteva quel tempo computarſi per contumacia. La mattina dunque delli 29. ſi unì il fiore della più ſcelta Nobiltà a Caſa de' Signori Marcheſi Maffei, e andarono unitamente col Magiſtrato della Sanità, che portava la liberazione, a ricevere il Principe, trattato ſempre come Conte di Drauſnitz. Montò egli in una carrozza dell'Eccellentiſſimo Provveditore, e ſi fece ſedere appreſſo il Signor Marcheſe Scipione; eſſendo nella ſteſſa carrozza il ſuo Maggiordomo Conte di Vveltz, Conſigliere di Stato di S. M. C., Cavaliere dottiſſimo, per quanto ſi dice, e verſato ſempre in gran maneggi, e il Generale Santini di molto nome nella guerra. Seguitava la Corte ſervita da Cavalieri della Città con quantità di mute. Nel paſſare innanzi San Zenone, ſmontarono tutti a vedere quell'antica Baſilica, e quella ſmiſurata coppa di porfido, che vi ſi conſerva. S. A. Sereniſſima poi co' ſuoi Cavalie-

ri, ed altri ſe n'andarono, conforme il concertato, al lautiſſimo pranſo del Sig. Provveditore, e tutta l'altra Corte, a riſerva d'alcuni pochi, che marchiarono ſubito col bagaglio per l'Adige, a Caſa Maffei. Il ſeguito di queſto Principe è inſolito in un gran viaggio, e più che Reale, comechè di ottantacinque perſone. I Cavalieri ſon tutti diſtinti e per qualità, e per talento: ſono queſti, oltre i due ſoprammentouati, Conte Preiſing, Conte Lodron, Conte Piozzaſco, Conte Minucci, Baron Clozen, due Conti Verità, Cavalier di Malta Spreti, e Baron Maroveri Paggi, e forſe alcun'altro, che non mi è ſtato nominato: oltre a queſti, quantità di perſone di conto, e di grado, e degne d'ogni riguardo: quali tutti però, e di qualunque condizione alloggiarono in Caſa Maffei, ſenza che neſſuno foſſe poſto a dormire in altra Caſa. Dopo pranſo ſi dice, ch'era ordinato un Corſo sì numeroſo, e sì nobile, che ſarebbe ſtato di maraviglia in una Città, che non è Capitale; ma la dirotta neve, che ſempre venne, lo impe-

impedì con universal dispiacere. Verso sera si portò il Principe in Casa Maffei a prendere possesso del suo alloggio, quale non occor dubitare se fosse ben ordinato; avendovi assistito indefessamente il Signor Conte Agostino Rambaldo, Cognato del Signor Marchese, la cui somma attività sapete essere stata impiegata dal Serenissimo nostro Principe più volte negli alloggi de' più gran Principi. Quindi si portò alla gran festa di ballo. Si fece questa in Casa Chioda da una unione di primarj Cavalieri, che vollero concorrere a rendere onore, e divertimento a un tanto Signore. L'illuminazione ricchissima fu divisata dal vecchio Zanoni senza torcie, e senza lumiere, che non fu permesso d'usare: e così per essa, come per la sinfonìa, e copia grande d'ogni sorte di rinfreschi, riuscì la festa degna di chi l'onorava. Restarono maravigliati i Forastieri, quando entrando in quella gran Sala la videro sì piena da un capo all'altro, che appena poco luogo vi rimaneva per il ballo: ed uno ne sentii, che disse, come sebbene

era prevenuto del gran numero di queſta Nobiltà, non credeva però mai di vedere inſieme sì gran quantità di Dame. Ma lo ſpettacolo più bello fu la perſona, e la grazia, e la cortesìa di queſto giovane Principe. Egli prima è così ben fatto, e moſtra nel volto un'indole così angelica, e ſpira vna cert'aria di moderazione, di grandezza, e d'affabilità, che ognuno potrebbe conoſcerlo per quello, ch'egli è. Entrando nella Sala andò in giro da un capo all'altro, riverendo le Dame con gentilezza grandiſſima: ballò poi con grazia, e maeſtrìa mirabile; e trattò ſempre con ſomma dolcezza, e modeſtia: erano già ſtati ammirati in eſſo i gran ſaggi di prudenza, e di cognizione, che in occaſione di diſcorrere colla Nobiltà, che in contumacia lo viſitò, aveva dati. Ma la mattina ſeguente, eſſendo il tempo poco propizio per uſcire di caſa, s'impiegò in una ſacra funzione. Era nato ſei giorni avanti al Signor Marcheſe Antonio, primogenito de'Fratelli, un Bambino; e aveva ottenuto, che foſſe levato da Sua Altez-

za

za Elettorale al Sacro Fonte. Monſignor Gradenigo noſtro Veſcovo, che ſi diſtingue, come ſapete, per ogni conto nel ſuo Paſtoral miniſtero; e che facendo ſpiccare la ſua ſingolar gentilezza, aveva già determinato di viſitare un sì grand'Oſpite, volle inſieme venire a far lui ſteſſo in Caſa Maffei la funzione di Battezzare il Bambino. Ciò ſi eſeguì in una delle anticamere del Principe: dove ancòra ſi celebrò la Meſſa; tanto avendo ordinato il degniſſimo Prelato, per contraddiſtinguere in queſto modo il merito del Perſonaggio. Non ſo, che ne' noſtri annali ſi conſervi memoria d'eſſer mai più in queſta Città ſtato Battezzato un bambino dalla propria mano, e voce del Veſcovo, e inſieme tenuto da un sì gran Principe in perſona. Il pranſo fu condito, come anche la cena della ſera precedente dalla preſenza di degniſſime Dame: ma non potete credere di quanto diſguſto foſſe al pubblico la pioggia di quel giorno, che guaſtò il meglio di quanto ſi era preparato. Non c'è dubbio alcuno, che il più bello ſpet-

ta co-

tacolo, che ſi poſſa vedere a noſtri tempi al Mondo, è il noſtro famoſo Anfiteatro, quando è pieno di popolo: e veramente non ſi può altrove prendere un ſaggio degli antichi ſpettacoli Romani; e chi non ha veduto l'effetto, che fanno tutti i gradini ordinatamente in giro ripieni, non può coll'immaginativa figurarſelo. Per conſeguir però queſto fine, perſuaſe il Signor Marcheſe Scipione ad alquanti bravi Cavalieri di montare a cavallo, e fare nell'Arena una corſa all'anello. Si venne in queſta deliberazione aſſai tardi; mà, ciò non oſtante, ſi alleſtì quanto occorreva. La pioggia, che non era furioſa, non impedì, che più della metà de' gradi non s'empiſſe di perſone, che ſtettero la maggior parte coſtantemente attendendo la comparſa. Ciò diede animo a ſupplicare il Principe d'intervenire; eſſendoſi così in fretta coperto il ſito, dove egli doveva ſtare. Accomodato ch'egli fu, entrò la comitiva, precedendo quantità di trombe, e d'altri; e ſuccedendo i cavalli a mano con bella moſtra. Compa-

riva

riva poi il Signor Conte Cozza Cozza, in figura di Maſtro di Campo, attraendo tutti gli occhi a ſe; poichè ſapete, che queſto Cavaliere non ha in oggi l'uguale in neſſuna parte nell'arte di maneggiare cavalli, e che è ſtato però cariſſimo a più Principi, ed ammirato da più Nazioni. Seguivano ſedici Cavalieri bene in ſella, e nobilmente addobbati; ognun de' quali aveva ſeco quattro belle livree. Dopo fatto un giro nella piazza dell'Anfiteatro corſero le loro lance, a diſpetto della pioggia, che continuò ſempre, e del terreno da eſſa guaſto: Otto erano in figura di principali, e otto di aſſiſtenti: io ve gli nominerò con l'ordine, con cui corſero, e che fra eſſi cavando a ſorte fu ſtabilito. Conte Giugno Pompei, aſſiſtente Conte Girolamo Allegri; Conte Aleſſandro Sambaſtiani, aſſiſtente Conte Gaetano Bevilaqua; Conte Alberto Pompei, aſſiſtente Conte Girolamo Rambaldo; Marcheſe Scipione Maffei, aſſiſtente Conte Girolamo Pompei; Conte Aſcanio Maffei, aſſiſtente Signor Giacomo Bra; Conte Emi-

lio

lio Emilii, Cavaliere di Malta, assistente Marchese Girolamo Spolverino; Conte RambaldoRambaldi, assistente Marchese Antonio Sagramoso; Conte Francesco Rambaldo, assistente Signor Bertoldo Pellegrini. Comparvero in figura di Giudici il Marchese Ottaviano Spolverini, e il Conte Gomberto Giusti. Si distinsero maravigliosamente alcuni di questi Cavalieri, e mostrarono tutti ardire, e spirito singolare. Fu ammirata la franchezza, con cui sprezzarono la pioggia, e sacrificarono abiti, piume, e fornimenti, imitata dal popolo, che stette forte sino al fine, benchè non in quel numero, che si voleva. La sera fu veglia in Casa Maffei: molte stanze furono apprestate per givoco: in altra si cantò una serenata composta a tal fine, e accompagnata da quantità di strumenti. Si diede poi principio al ballo. Il palazzo, che sapete essere delle più vecchie fabbriche, che nella nostra Città si conservino, non ha sala adattata per uso di ballo; ma ha bensì stanze sì grandi, che in una di esse comodamente si danzò. Si vedea in questa il ritratto del Princi-

pe

pe ottimamente preſo; e dirimpetto quello del Sereniſſimo Elettore. Un'altro feſtino fece fare il Sig. Marcheſe Scipione nel palazzo Rodolfo, ch'è in faccia al ſuo, concedutagliene benignamente da' Padroni la facoltà; affine di dare trattenimento alle maſchere, che nel ſuo non poteano aver luogo, e anche per un'altro fine, che vi dirò fra poco. Ora mentre in queſto ſi ballava allegramente, vi comparvero quattro maſchere, che dopo aver oſſervato, ballarono anch'eſſe, ſecondo l'uſo popolare del paeſe: e fu coſtante opinione, che una di loro, in cui traluceva non ſo che più dell'ordinario, benchè faceſſe que' balli sì francamente, che vi pareva accoſtumata, non gli aveſſe però mai più veduti, e non aveſſe più poſto piede in converſazione sì familiare. Giunta l'ora della cena, alla quale furono invitate tutte le Dame, che aveano viſitato il Principe Elettorale nel tempo della contumacia, e parimente le Foraſtiere, che ſi erano quà portate in tal congiuntura, ſi avviarono nel luogo a ciò deſtinato. La cena per altro fu come pubblica, perchè de' Cavalieri n'entrò numero grandiſ-

diſſimo; e quanti ne capiva il luogo, ſtando dintorno la tavola, e ſervendo le Dame. V'intervēne anche l'Eccellentiſſimo Provveditore, che ſedè fra eſſe: ed è notabile, che poco mancò non vi ſi trovaſſe anche il Principe Elettorale di Saſſonia, poichè ſe da indiſpoſizione egli non veniva trattenuto, era ordinato, che in quel giorno ſteſſo egli arrivaſſe in Verona: nel qual caſo ſi teneva per certo, che ſarebbe ſtato dal Principe di Baviera invitato, e che ſi ſarebbero in tale occaſione veduti la prima volta queſti famoſi Principi. Ora in queſta cena non vi ebbe minor parte la bizzarrìa, e l'invenzione, che la magnificenza, e la ſpeſa. La tavola era di figura rotonda, ma interrotta da quattro incavamenti, che venivano a dividerla in quattro foglie; ad ognuna delle quali ſtavano otto convitati. Era tutta contornata d'un belliſſimo fregio di punto a roſe, del quale non ha mai più voluto il Sig. Marcheſe ſervirſi per alcun'uſo, conſervandolo intatto, perchè lavorato già tutto eccellentemente dalla mano della Signora Marcheſa Silvia Pellegrini Maffei ſua Madre. Ne' quattro ſeni,

che

che vi ho detto, grazioſamente incavati ſi poſero quattro Cavalieri in piedi, che arrivavano da per tutto, e trinciavano, e ſervivano. In tavola non c'era candelliere alcuno, ma l'illuminazione era in alto con otto lumiere di criſtallo, quattro più piccole, che cadevano ſu i quattro ſeni, e quattro più grandi, che cadevano ſul mezzo dell'eſtremità delle quattro foglie, e faceano un belliſſimo vedere, e lume più che di giorno, moltiplicato ancora da lumi intorno affiſsi alle muraglie. La tavola era coperta da ſettantadue piatti di varia forma, vagamente diſpoſti. Salvaticine vi furono d'ogni ſorte, e ne toccò a chiunque ſi trovò anche nelle camere appreſſo. Dieci Pavoni, e dieciotto Fagiani vi ho contati io, che inſieme con tre altri de'noſtri compagni fui a tutto preſente. Se i cuochi Franceſi non aveſſero ammontonati gli arroſti, ma gli aueſſero diſpoſti al noſtro uſo, cioè in quattro gran piramidi, che laſciaſſero vedere in giro, e diſcernere per le lor teſte tutto ciò, che vi era ſopra, ſarebbero ſtati di giocondo ſpettacolo a riguardanti. Ma ciò, che vorrei, che aveſte

vedu-

veduto, fu la portata de' frutti, e dolci. Fu questa nuovo pensiero, invenzione, e disegno dello stesso Sig. Marchese. Sovvienmi, che, anni sono, dando una cena in un piccol palchetto all'Opera, fece stare ogni cosa in uno spazio rotondo, che non avea più che un palmo, e mezzo di diametro; onde la macchinetta, che avea fatta fare a tal fine, fu molto applaudita da alcuni Uficiali Francesi, e richiestagli dall'Eccellentiss. Capitanio Giovanni Grimani fu portata a Venezia. Ma se allora fu grazioso il piccolo, quì fu mirabile il grande: e n'era sparsa i giorni avanti sì gran fama, che non potevasi chi lavorava difendere dal concorso, con sommo dispiacere più volte espresso dal Sig. Marchese di non avere siti sì ampj da appagar tutti. Levati dunque i piatti, venne in tavola nn perfetto, e vero giardino portato in sedici soli pezzi. Nel mezzo stette fin da principio un gran trionfo di candìti nella base ottangolo, che si alzava su quattro colonne, lasciando libero l'occhio da ogni parte: in alto era ornato di statue di zucchero, e diamantate; sostenendo in mezzo l'arme di Baviera: nel-

la

la baſe le quattro faccie erano ſcalinate coperte di biſcottini di Savoja lavorati a queſto effetto, e ornate dalle parti di vaſi, e ſtatuette, che ſoſtenevano coppe d'arancetti, canditi, e d'altro: ne'quattro angoli ſi ſcoprirono quattro grotteſchi, entro i quali tartuffi interi, olive, ed altro. Il giardino conſiſteva primain quattro ſtradoni nel mezzo delle foglie della tavola, che andavano a terminare alle ſcalinate ſuddette. Queſti ſtradoni erano formati da vaſi, e alberetti. I vaſi erano bottiglie ripiene d'ottimi vini, della figura de' vaſi, e colorite com'eſſi: nel loro ſtoppaglio erano piantati rami d'aranci di Portogallo, e della China, che rappreſentavano perfettamente le piante, che vediam ne'vaſi: e fu oſſervato con maraviglia, che in ognuno erano due, tre, e fin quattro frutti: gli alberetti, ch'erano fra vaſi, erano bicchieri verdi. Il piano delli ſtradoni era coperto di confetti ſcelti, e d'altri dolci, diſpoſti figuratamente, e rappreſentanti i moſaici, che ſi fanno cò i ſaſſi. La bizzarra figura della tavola favoriva molto l'apparenza di giardino: l'eſtremità dell'orlo era ſerrata da una ſpalliera, che

andava girando all'intorno, interrotta ſolamente dai quattro ſtradoni. Da queſte ſpalliere formate di freſca verdura, ed alte quaſi un palmo pendevano frutti d'ogni ſorte, come appunto nei giardini li vediamo; e ciaſcun d'eſſi cò ſuoi rami verdi; e per quelli, che ciò era impoſſibile, ſi erano preſe foglie ſimili alle ſue; perchè le pere, a cagion d'eſempio, ſi erano poſte tra foglie di certa ellera, che imita perfettamente le foglie de' peri. Fu peccato, che nel tumulto della moltitudine non foſſero queſti frutti bene oſſervati; perchè parlando degli agrumi c'era quantità di bergamote sì grandi, che io non ſo d'aver vedute le ſimili. Vi erano peretti di Spagna, che in queſti paeſi ſon sì rari; e di quei limoni, che chiamano moſtri, e bizzarrie, ve n'erano fino tre ſu una rama; e quà, e là frapposti fiori d'arancio, e di cedro. Pere poi maravigliose di cento ſorti, uve rare, fichi, benchè per verità non maturi, e pomi di più colori: in ſomma ci pareva eſſere non fra i ghiacci, e fra le nevi, che ora c'infeſtano, ma negli orti delle Eſperidi. Or da una parte, e dall'altra delli ſtradoni erano i ripartimenti

per

per li fiori, formati da baſſe ſiepi di mirto, come appunto ne' veri giardini ſono. Il diſegno rappreſentava da una parte, e dall'altra d'ogni foglia della tavola una fortezza di tre baluardi regolari con ſuo rivellino alla porta: preſſo il mirto, che figurava le muraglie, o i terrapieni, erano dolci bianchi appoſta lavorati, che rappreſentavano le foſſe: nel rimanente della tavola erano ridotti, tenaglie, opere a corno, e ſimili. Stimò forſe il Sig. Marcheſe, che niente foſſe più proprio da porre innanzi agli occhi d'un Figlio del maggior Guerriero de' noſtri tempi, e de' ſuoi Cavalieri quaſi tutti di profeſſion militare, e per grado, e per valore diſtinti. Sovvienmi, che andando una mattina in Caſa Maffei trovai il Sig. Marcheſe, che diſegnava di ſua mano ſopra le tavolette a ciò deſtinate queſte figure: nella quale occaſione mi diſſe, che aſſai ſi ſtupiva di non avere ancora veduto un vero giardino diſegnato a fortificazione; perchè, oltre allo ſtudio, che così per givoco poteva in tal modo farſi di queſt'arte, ſi avrebbero potuto fare diſegni vaghiſſimi, e bizzarrie infinite, oltre alla facilità d'accomodarſi per

questa via à qualunque sito irregolare. In tutti questi ripartimenti stavano piantati fiori d'ogni genere in numero incredibile. Nel mezzo de'castelli erano garofani rossi, e bianchi, lastricato di dolci lo spazio, che rimaneva dintorno. Ne'baluardi, e nell'altre opere narcisi d'ogni sorte, tazzette, gionchiglie, ed altro, disposto tutto secondo i diversi colori. Fu certo di stupore tutto ciò in un'inverno sì rigido, e strano; ma niente parea più convenevole in una cena quasi tutta di Dame, e fatta per Signori oltramontani, dove queste delizie sono alquanto più rare Verso il mezzo della tavola era quasi un boschetto di sparagi freschi, e carciofi, tutti piantati; e su l'orlo dei quattro siti incavati erano quattro alberi, cioè quattro piante bellissime di melangoli della China, tutte con frutti; e su ognuna di queste stava un'uccelletto vivo. Ma che direste, se ci fossero state anche delle fontane? Pur c'erano: perchè posto che fu il tutto in tavola, levò il Sig. Marchese un groppo di statue, ch'era nel bel mezzo dentro l'architetura, che vi ho accennata di sopra, e versando in una coppa, che si scoperse,

se; una bozzetta di rosolino, ne fece forgere una fontana, che gettava a piu d'un palmo Romano d'altezza, e continuò tutto il tempo, che si restò a tavola, e sarebbe continuata anche un'ora. Questo ingegnoso modo di far forgere acqua continua con picciolo strumento è accennato ne' Moti Spiritali d'Erone Alessandrino, Matematico celebre fra Greci. Appariva ancora, che da quella fontana ne' quattro grotteschi sopra ricordati, dove erano coppe di rosolino, altre quattro se ne formassero. Avea ordinato il Sig. Marchese, che posto il giardino in tavola si chiamassero dall'altro festino fatto a questo effetto le maschere più gentili, perchè venissero quasi a mutar scena, e a finir di saccheggiare il giardino; ma parte per la pioggia, che fu in quella notte, e parte per la confusione delle guardie, che rese alquanto allegre, contra l'ordine avuto non lasciavano entrare, poche se n'ebbero. Queste poche però non lasciarono di rallegrare la conversazione; e sì con esse, sì con le Dame della cena si riprese il ballo quasi fino a giorno. Non vi posso esprimere quanti segni di contento, e di gradimento

mo-

moſtraſſe più volte con clemenza ſomma il Principe Elettorale, quale il dì ſeguente preſe le moſſe verſo Vicenza; laſciando conſolato il Sig. Marcheſe, e la Città tutta, con ſicure ſperanze d'onorarla ancora diſtintamẽte nel ſuo ritorno: il che avvenendo, ſpero ſicuramente, che avrò nuovamente da raccontarvi qualche coſa di grande, e di bizzarro; poichè queſto noſtro Cavaliere, in occaſione sì fortunata di ſervire un tanto Principe, non ſaprà contenerſi in coſe ordinarie. Veramẽte l'occaſione è quella che ſcuopre gl' uomini; e ſe come è venuta queſta, così altri caſi in genere differente veniſſero, ſi tiene da chi più il conoſce, che non riuſcirebbe meno atto all'armi, che ſia (come al Mondo è noto) alle lettere: poichè quando il noſtro Territorio era pieno delle armate ſtraniere, egli per ſemplice curioſità, e per acquiſtar cognizioni ſi portò più volte dove il fuoco era continuo, e ſingolarmente a una picciola trincera a San Pancrazio, battuta fieramente da' Tedeſchi, e ad un poſto ſul Mincio, continuamente berſagliato da' Franceſi. Egli moſtrò ancora queſto genio, quando per meglio

iſtru-

istruirsi della guerra si portò in Baviera a fare una campagna come volontario presso il Fratello Generale; di che avea tanta brama, che si pose in viaggio quando per l'invasione del Tirolo era ciò di sommo rischio; e tentò quasi solo una strada disusata: costretto finalmente per mancanza di vetture a tornarsene, prese la via della Carintia, e nella campagna seguente si trovò fra l'altre occasioni nel sanguinoso fatto d'armi di Donavert, in cui due bravi Veronesi, un Conte Nogarola, ed un Conte Spolverini lasciarono la vita. E dopo questa pericolosa guerra col Turco, egli è andato instigando molta gioventù nobile ad andar volontariamente a servire, e ci ha detto più volte, che se potesse fare una raccolta di Cavalieri, che andassero in Levante volontarii con dieci uomini per ciascheduno, pagati da loro stessi per due anni, nissuno potrebbe tenerlo, ch'egli non fosse del loro numero. Ma in somma giova a noi, ch'egli attenda, come fa, a rimettere l'antico buon gusto negli studj, e a rinovare nella nostra Città i felici tempi del secolo decimosesto: il che dopo aver fatto nella Poesìa,

sla, e negli ſtud geniali và ora facendo ne' più gravi. Or voi non vi laſciate più deſiderare nella noſtra Accademìa, da cui ſi ritraranno ſempre quelle più accreditate cognizioni, che come riuſciranno a non pochi di nobile incitamento ad imprendere ſimil virtuoſa carriera; così ſerviranno a quelli, che già ſono in corſo per procacciarſene la conquiſta, di non volgare profitto, e ſplendore. State ſano; ed amatemi, com' egli è voſtro coſtume.

Di Verona, addì primo di Febbrajo 1716.

Z 1665
2 f.

99 S-P695

Mc